

SAMBUCA PAESE

Festa della Madonna

L'entusiasmo e l'attesa dei Sambucesi sono stati esauditi ancora una volta. La festa della Madonna dell'Udienza si è svolta nel clima dell'antica fede e in una atmosfera di nuovo fervore.

La tragica parentesi del terremoto, con i suoi strascichi di dolore e di angoscia ha fatto rimandare la

festa per ben due anni.

La chiesa del Carmine ha subito dei danni ed è stata riparata; molta gente è vissuta per molti mesi in campagna; in paese si sono susseguite le demolizioni.

Per due anni sono mancati i presupposti.

Questa tragica parentesi ha rinsaldato però la fede

nella Patrona di Sambuca.

Le preghiere si sono fatte più fervide, per risparmiare la comunità da danni maggiori.

Ora, dopo due anni, è ritornato l'antico fervore, con la celebrazione della festa. Nella chiesa del Carmine ogni sera le nostre donne sono andate a cantare le note di quel commovente e fervido Rosario in dialetto siciliano: «Che bedda sta matri chi teni stu figghiu, di rosa e di pigghiu chi uduri chi fa...!»

Le note riempivano il cuore di dolcezza mentre la chiesa illuminata a giorno e gli occhi erano rivolti all'Immagine dolce e soave della Madonna.

Il Corso Umberto I, che

è stato completato qualche giorno prima con il rinnovo del manto di asfalto è stato rischiato dall'illuminazione alla veneziana che è parsa più bella e più armoniosa, con quegli archi e quelle lampade rosse, celesti, gialle, bianche, verdi.

Lungo il Corso e nelle piazze della Vittoria e Navarro hanno sistemato le loro pittoresche baracchette i venditori ambulanti di giocattoli, di cubarda, di ceci e sementi. Non sono mancate nemmeno le gioiellerie e gli autoscontri delizia dei giovani.

Per tre giorni il popolo ha assistito alle corse dei cavalli, che quest'anno sono state «vanniate».

Una folla enorme di

gente, sambucesi e proveniente dai paesi vicini, ha assistito a queste gare sempre più rare in Sicilia, con entusiasmo.

L'organizzazione è stata inappuntabile e tutto si è svolto serenamente. La sera della domenica, la Madonna è stata portata per le vie del paese seguita da una folla immensa. Nei vari quartieri, sotto ogni corona, è stato sparato il tradizionale «iocu di focu». Lungo il percorso, la Madonna ha raccolto offerte per più di un milione e mezzo di lire.

La cifra è significativa ed eloquente.

Tre bande musicali hanno allietato il pubblico. La sera della domenica un te-

nore e una soprano hanno cantato alcuni brani di opera lirica molto famosi.

La festa si è conclusa il lunedì. Sono saliti sul palco alcuni cantanti e un complesso di musica leggera.

Le attenzioni dei giovani e dei... meno giovani sono state rivolte verso la graziosa cantante Patrizia.

La festa, come è nelle tradizioni, si è conclusa con la solita «scampagnata» nei luoghi di villeggiatura.

Ogni sambucese ha assaporato il godimento che la festa porta nell'animo. E' un sentimento particolare in cui la fede, l'entusiasmo, il fervore s'incontrano e si amalgamano.

ANDREA DITTA

COL CONSENSO DI TUTTI

Una 'festa' da rivedere

La Festa della Madonna dell'Udienza, sebbene oramai a quindici giorni della sua annuale esplosione, è oggetto di commenti e di discussioni animati.

E' bene che ne parliamo, perchè un anno passa presto e il maggio del '71 dev'essere preparato secondo una tecnica preparatoria che, se non è del tutto matura per essere recapitata dagli strati della nostra popolazione, è intuita e auspicata dal comune buonsenso.

Non è possibile condurre avanti una festa la cui spese vengono a gravare per il 70% circa su poche centinaia di sambucesi, le cui tasche vengono spremute domenicamente dalle «copiate», che riescono penose per chi le fa e per chi se le sente poste sotto il naso.

E' pacifico che la Festa dell'Udienza non può più andare avanti così se vogliamo che non muoia.

ALLO STATO ATTUALE

Il sistema sino ad ora usato è stato il seguente: le raccolte dei fondi necessari per la Festa (7-8 milioni circa) vengono effettuate tra i cittadini sambucesi di Sambuca e i cittadini sambucesi residenti all'estero o in altre città italiane.

In Sambuca le raccolte si effettuano nell'arco di cinque settimane: tutte le domeniche le tre tradizionali commissioni: «Illuminazione, Corse, Festa Grande mettono sulla piazza due membri del Comitato o due «amici» per quello «spremicidio» di denaro le cui vittime sono sempre le stesse, domenica dopo domenica. Commercianti, professionisti, artigiani.

Da un'indagine orale condotta da noi nei giorni della Festa della Madonna abbiamo appreso, oltre ad averlo constatato pagando di tasca, che ad alcuni la Festa della Madonna è venuta a costare qualcosa come 35-40 mila lire. Un commerciante non dà meno di L. 1.000 ogni qualvolta si presenta a lui il «coppo»; in sei domeniche si presentano da lui, tre gruppi di rappresentanti di commissione: tre mila lire ogni domenica per sei domeniche, fanno 18 mila lire; da tre a sei mila lire al giorno per gli ultimi tre giorni di Festa sono all'incirca altre diciotto mila. Tirate voi le somme. Lo stesso dicasi per i professionisti, per l'artigiano e, in genere, per l'uomo di paese.

E si arriva pertanto a questa conclusione che la festa è di tutti ma non tutti la pagano ugualmente, primo; in secondo luogo, che il criterio delle «copiate» che spremono le medesime persone riesce mortificante e avvilente.

Chi sono quelli che non pagano? Tutti lo sanno: un largo strato della popolazione che si assenta volontariamente dalle strade, nei momenti delle raccolte, o che, avendo dato la «quartaglia» di frumento durante il «giro» delle commissioni, crede di aver dato il più grosso contributo alla «festa».

NOI PROPONIAMO UNA DISCIPLINA

Tempo addietro da queste colonne abbiamo proposto, al fine di disciplinare le entrate e le spese della Festa dell'Udienza, la costituzione di un super Comitato nel quale entrino a far parte autorità religiose e civili. La costituzione di questo «comitato» tuttavia dovrebbe essere preceduta da una discussione alla quale dovrebbero prendere parte rappresentanti di tutte le categorie di cittadini con un ordine del giorno ben preciso: sistema di raccolta di fondi che s'ispiri a criteri di giustizia distributiva (chi possiede, chi ha un lavoro ben retribuito ecc...) offra di più per la Festa dell'Udienza), super-controllo sugli incassi e sulle spese dei comitati.

L'iniziativa dovrebbe dare i seguenti risultati: snellimento degli oneri di contribuzione alla Festa, incremento della stessa senza sprechi e con l'utilizzo razionale dei fondi in sopravanzo.

Pezzi archeologici rinvenuti nella zona di Adranone qui ritratti subito dopo il rinvenimento. Oggi, tutto il materiale scoperto nelle tombe della necropoli adranonica si trova custodito nel Museo Nazionale di Agrigento; ma è bene si pensi a farlo ritornare in Sambuca al più presto.

LA SCOMPARSA DI DUE AMICI

Tommaso Amodeo: onestà politica

Il 15 aprile scorso è morto in Firenze il geometra TOMMASO AMODEO.

Era nato a Sambuca nel 1897 e dal suo paese natale, escluso il periodo trascorso a Lipari quale confinato politico in quanto manifestamente antifascista ed acceso socialista, non si era mai allontanato, dedicando alla sua famiglia, al suo lavoro e alla società ogni energia.

Fin dalla giovinezza il suo ideale politico era stato quello di un socialismo alla Turati e per esso, in tempi in cui era pericoloso mostrare palesemente il proprio pensiero, aveva affrontato il confino a Lipari, dove aveva conosciuto e si era legato amichevolmente con alcuni esponenti dell'élite politica e intellettuale italiana tra cui i fratelli Rosselli, Ferruccio Parri e Riccardo Gualino.

Tornato a Sambuca e caduto il fascismo, era ritornato con tutto il suo entusiasmo alla politica e negli anni roventi del dopoguerra, quando si trattava di dare basi concrete alla democrazia, era stato uno degli esponenti più battaglieri e più in vista della politica locale. Aveva pure ricoperto, dopo la caduta del regime fascista, la carica di sindaco, per nomina prefettizia.

Una grande delusione, procuratagli da «intralazzi» in seno al partito in cui militava, per cui, essendo la sua candidatura al senato, per il collegio di Sciacca, già data per certa, gli era stato preferito un romagnolo, lo avevano indotto ad abbandonare la

politica attiva e a dedicarsi interamente alla famiglia, allo studio e alla cura del suo fondo, oltreché alla sua professione, attraverso la quale continuava a profondere le sue energie al servizio della società.

Per un periodo, quando gli studi superiori erano

un lusso per molti, aveva dedicato tante ore ad acquistare un gruppo di giovani allo studio, e molti di coloro che formano la classe intellettuale di Sambuca lo ricordano in questa veste di maestro.

Del suo paese e dell'animo dei suoi conterranei

conosceva ogni più intimo recesso, ed anche per lui la sua terra era l'«odiosissima» Sicilia.

Ai suoi cari, senz'ombra di retorica, si può affermare che lascia un'inestimabile eredità morale.

A. M. C.

Salvatore Merlo, papà di Pippo

SALVATORE MERLO è scomparso fulmineamente all'età di 61 anni. Il suo cuore ha cessato di battere, fra le braccia della moglie, Signora Anna Campisi nella nottata dell'11 maggio.

Il figlio, avvocato Giuseppe, si trovava in Sardegna. Ha provato l'amarezza di non poter rivedere il padre in vita.

Salvatore Merlo era un rappresentante esemplare della vecchia generazione.

Onesto, cordiale, sincero, amico di tutti.

Aveva sempre il sorriso sulle labbra, quel sorriso limpido e radioso, che nemmeno il male che doveva spegnere la sua esistenza, riuscì a smorzare.

Ha lottato per tutta la vita per mantenere dignitosamente il suo ruolo nella società.

I rapporti col figlio Pippo andavano al di là dei normali rapporti tra un padre e un figlio.

Per Pippo era più che padre, amico.

Le ansie del figlio e della moglie erano sempre riscaldate dal suo affetto e

sostenute dal suo virile coraggio.

Anche se la lontananza del figlio aveva lasciato i segni nel suo animo di padre, l'affetto della moglie attutiva sempre la nostalgia delle giornate di amarezza.

La sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile nel cuore della moglie e del figlio.

«La Voce» si associa al dolore ed esprime i sensi delle più sentite condoglianze.

A. D.

Siamo dolenti per non essere in grado di pubblicare le foto dei nostri amici scomparsi, non essendoci pervenuti in tempo, per disguidi postali, i clichés.

La Matrice resterà senza tetti?

Sono stati ultimati i lavori di puntellamento, e demolizione delle parti irrecuperabili, della Matrice. Le due navate laterali sono state lasciate completamente scoperte. E' più che ovvio che in tal modo non si è voluto per niente procedere a salvare il salvabile ma a mandare in rovina quel po' che resta ancora del più monumentale tempio di Sambuca.

FACCIAMO APPELLO — ripromettendoci di ritornare presto sull'argomento — al Genio Civile di Agrigento perchè voglia prendere tempestivi provvedimenti per coprire di tetti le navate rimastene prive.

